



RASSEGNA STAMPA 22 aprile 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

MAURIZIO STIRPE Il vicepresidente di **Confindustria**: "Nessuna emorragia di posti di lavoro"

“Spostare il termine non ha senso non capisco cosa chieda Landini”

MAURIZIO STIRPE
VICEPRESIDENTE
DI **CONFINDUSTRIA**

Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig per dare alle aziende 52 settimane di cassa

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**C**ol blocco dei licenziamenti si pensa di mettere tutto il sistema sotto una bolla pensando che poi, finita la pandemia, tutto ritorni come prima. Ma non sarà così» sostiene deciso **Maurizio Stirpe**, che ieri ha respinto al mittente la nuova richiesta dei sindacati che insistono nel chiedere una nuova proroga «almeno sino al 31 ottobre» temendo uno tsunami occupazionale. «Ma noi – spiega il vicepresidente di **Confindustria** con delega al lavoro e alle relazioni industriali – non abbiamo questa percezione. Per cui non riusciamo a capire le ragioni per cui si debba modificare un provvedimento che già prevede uno sblocco graduale e che è stato assunto non più tardi di un mese fa. Non ci sono ragioni».

Landini continua a ripetere che «bisogna vaccinare non licenziare»...

«Francamente non riesco a capire che cosa significhi. Noi siamo pronti a vaccinare e nessuno ha detto che vuole licenziare».

Però gli ultimi dati Istat, quasi un milione di posti persi in un anno, sono da brividi.

«Ma adesso andiamo verso una fase diversa. E poi le aziende per cui dovrebbe cessare il blocco al 30 di giugno sono essenzialmente quelle industriali e, ripeto, a noi in questo momento questa emorragia di posti di lavoro non risulta. Semmai i problemi ci sono nei servizi, e dove non ci sono ammortizzatori, settori però dove il blocco arriva già ottobre».

Quindi si può immaginare uno sblocco «selettivo» per specifici settori o filiere?

«Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig, in modo da assicurare ad ogni azienda 52 settimane di cassa integrazione, e togliere i “ticket”. In questo modo cadono tutti gli alibi: quale impresa, avendo la possibilità di tenere il lavoratore per altre 52 settimane, dovrebbe licenziare se non gli costa niente?».

Nonfapi ha proposto una data intermedia, il 31 agosto.

«Credo che questa modalità di cambiare continuamente le cose e spostare sempre i paletti, avanti e indietro, ingeneri solo confusione. Ci fa perdere tempo e distoglie l'attenzione dal problema dei problemi, la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché se noi impiegassimo il tempo di qui a fine giugno per fare questa riforma non parleremmo più del blocco. Perché poi sapremmo come gestire queste situazioni».

È possibile fare progressi?

«Io ho esortato il ministro a prendere in mano la situazione e andare molto specificamente sul terreno operativo in modo da fare la riforma nel più breve tempo possibile. Il tempo dell'ascolto è finito, adesso è il tempo delle decisioni. Sulla riforma ci aveva lavorato il precedente governo, ci stiamo lavorando ora, e la no-

stra proposta è agli atti da luglio. Dai sindacati arrivano solo slogan, però gli elementi di chiarezza ci son tutti e potremo già fissare le linee guida».

Invece come si fa a far tornare al lavoro i tanti che il lavoro l'hanno perso?

«Con Draghi il presidente **Bonomi**, presentando la posizione di **Confindustria** sul Pnrr, ha parlato di tre interventi fondamentali: una maggiore diffusione del contratto di espansione abbassando a 50 dipendenti la soglia delle aziende che possono beneficiarne, una decontribuzione a favore di giovani e donne ed infine una riforma dei contratti a termine per ridurre tutte le rigidità previste dal Decreto dignità. Che come ho suggerito al ministro andrebbe abolito del tutto per tornare così al vecchio regime previsto dal Jobs act».

Come si dice «materia divisiva» anche questa per l'attuale maggioranza...

«Certo. Però se analizziamo i 945 mila posti di lavoro persi dal 2020 vediamo che 400 mila sono contratti a tempo determinato che probabilmente, togliendo le causali e rendendoli più flessibili, potremmo in buona parte recuperare. E soprattutto vediamo che, nonostante il blocco dei licenziamenti, sono andati persi 218 mila posti a tempo indeterminato. A riprova che il blocco dei licenziamenti non serve per contrastare questo processo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NUMERI

+189

Il saldo tra imprese cessate e nuove iscrizioni presso Camera di Commercio Foggia

-10

Negativo invece il dato a Lucera con 58 nuove iscrizioni a fronte di 68 cancellazioni

+15

Foggia con un totale imprese di 14.579 un saldo positivo di sole 15 unità

-38

Nei servizi di alloggio e ristorazione, ci sono state 64 cessazioni e 26 nuove aperture

RAPPORTI

Demografia d'Impresa nel primo trimestre, Gelsomino: "Serve patto Istituzionale per il rilancio"



Il presidente Cciao Foggia

L'andamento demografico delle imprese in provincia di Foggia nel primo trimestre del 2021 si conferma incerto, anche se il temuto aumento di cancellazioni di inizio anno alla Camera di Commercio non si è verificato. In Capitanata è infatti positivo, al 31 marzo, il saldo tra imprese cessate e nuove iscrizioni con un + 189 unità.

E' questo il primo positivo riscontro che si evidenzia da una anticipazione dei dati del periodo gennaio-marzo 2021 eseguita dall'ufficio statistico dell'Ente, in attesa del rapporto nazionale di Unioncamere. Una situazione in chiaroscuro che ovviamente risente in modo significativo degli effetti economici della pandemia in corso.

Dall'analisi territoriale emerge che è sostanzialmente uniforme il saldo tra cessazioni e nuove imprese, con alcune significativi caratterizzazioni. Vieste e Peschici, comuni trainanti dell'industria turistica del territorio, sono quelli che in termini percentuali registrano il saldo imprese migliore (Vieste ha la cessazione di 10 aziende a fronte di 44 nuove iscrizioni).

Tra i grandi comuni, si registra un saldo positivo di imprese a Cerignola, Manfredonia e San Severo

Tra i grandi comuni, il saldo percentuale positivo di imprese a Cerignola, Manfredonia e San Severo appare sostanzialmente sulla stessa linea; negativo invece il dato a Lucera con 58 nuove iscrizioni a fronte di 68 cancellazioni. Di fatto fema la città capoluogo; Foggia con un totale imprese di 14.579 ha avuto nel primo trimestre 2021 un saldo positivo di sole 15 unità.

Più rilevante l'analisi dei dati per quello che attiene la dinamicità dei diversi settori produttivi. Sulla base della classificazione per

"Si iniziano a registrare anche qui da noi i primi segnali di una trasformazione del tessuto produttivo locale"

codici Ateco si conferma la difficoltà su base provinciale di commercio (273 cessazioni contro 203 nuove aperture) e servizi di alloggio e ristorazione, (64 cessazioni e 26 nuove aperture); significativa la difficoltà anche delle imprese manifatturiere con 50 cessazioni e 34 nuove iscrizioni. Resistono invece le costruzioni con un + 8 imprese e l'agricoltura che in questo primo trimestre dell'anno presente un saldo negativo di sole 4 unità.

Tra i risultati positivi da segnalare le attività

professionali e scientifiche con 33 nuove aziende registrate e 18 cessate.

Per il presidente della Cciao di Foggia, **Damiano Gelsomino**: "In attesa di una analisi più approfondita, questi primi dati, pur preoccupanti, denotano la capacità di resilienza del sistema imprenditoriale del nostro territorio. Appare chiaro che la pandemia sta facendo sentire con forza i suoi effetti e si iniziano a registrare anche qui da noi i primi segnali di una trasformazione del tessuto produttivo locale. Ma senza un poderoso piano coordinato di investimenti, il divario economico da altre aree del Paese corre il rischio di aumentare. C'è bisogno di un grande patto istituzionale per il rilancio economico ed occupazionale della Capitanata che intercetti in modo organico le risorse che saranno messe a disposizione dall'Europa. Noi come Camera di Commercio siamo pronti a fare la nostra parte e nelle prossime settimane, grazie anche a politiche di risanamento del bilancio, metteremo in campo nuove misure di sostegno per le aziende del territorio".

PANE E CULTURA

CONTRIBUTO ORDINARIO DELLO STATO

IN PUGLIA SOLO 4 IN TABELLA

Potrebbero accedere a contributi le Fondazioni «Di Vagno», «Tatarella» e «De Leo» e l'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia

BASILICATA A BOCCA ASCIUTTA

Nessuna istituzione culturale è in tabella. Scartata per ragioni formali l'Associazione culturale Mnemosine-ETS (Matera)

Fondi agli enti culturali, Sud cenerentola

Per il triennio 2021-2023, il Centro Nord batte il Mezzogiorno 17,6 milioni a 1,7

MARISA INGROSSO

● Sud cenerentola d'Italia per i finanziamenti culturali. Stando alle tabelle allegate allo Schema di decreto ministeriale con l'elenco delle istituzioni culturali da ammettere al contributo ordinario dello Stato per il triennio 2021-2023, il Centro Nord batte Sud e Isole 17 a 1 o, meglio, 17,6 milioni a 1,7.

Un ennesimo smacco? Sì, per certi versi sì. Ma, a ben guardare, in questo caso, le cose sono molto più complicate di quanto appaiano e, approfondendo, emergono responsabilità di questo disequilibrio che non sono al di là, bensì al di qua dei confini meridiani.

I FONDI -Il dossier «Istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario annuale dello Stato per il triennio 2021-2023» è stato pubblicato lo scorso 16 aprile. È online e lo si può consultare al link documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/CU0216.pdf?_1618845071936.

Vi si spiega che le risorse da destinare alle istituzioni culturali inserite nella «tabella triennale» sono definite annualmente dalla legge di bilancio e quest'anno i fondi spuntati dal ministro **Dario Franceschini** sono aumentati dell'89,7%, rispetto ai 13.215.000 euro del triennio precedente.

Tutto passa ora al vaglio parlamentare ma, avendo le carte in regola, potrebbero accedere a contributi quattro istituzioni culturali pugliesi: la Fondazione Giuseppe Di Vagno (1889-1921) Onlus di Conversano, nel Barese, per cui il finanziamento proposto sarebbe di 70mila euro, con un incremento dell'84,2% rispetto all'analogo contributo della tabella 2018-2020; la Fondazione Giuseppe Tatarella di Bari, cui andrebbero 30.000 euro; l'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia di Taranto con 51mila euro e la Fondazione biblioteca pubblica arcivescovile «Annibale De Leo» di Brindisi con 28mila euro.

Nessuna istituzione culturale lucana è in tabella.

Il dossier chiarisce che «la L. 534/1996 ha riordinato la disciplina riguardante i contributi statali ad enti culturali, disponendo una razionalizzazione delle diverse ipotesi di erogazione, a decorrere dal 1° gennaio 1997». In particolare, l'art. 1 «ammette al contributo ordinario annuale dello Stato le istituzioni culturali che presentino domanda e siano incluse in apposita tabella, sottoposta a revisione ogni tre anni, emanata con decreto (ora) del Ministro della cultura, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze», acquisiti i pareri di «Commissioni parlamentari competenti» e «Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici».

I requisiti necessari per l'inclusione in questa fondamentale «tabella» sono individuati dall'art. 2. In particolare, le istituzioni culturali interessate devono: «Essere istituite con legge dello Stato e svolgere compiti stabiliti da quest'ultima, oppure essere in possesso della personalità giuridica; non avere fine di lucro; svolgere in modo continuativo attività di ricerca e di elaborazione culturale documentata e fruibile; disporre di un rilevante patrimonio documentario (bibliografico, archivistico,



ARTE La mostra «Stati Estremi di impossibilità» nella ex sede di Ramdom, nella stazione di Gagliano [foto d'archivio]

museale, cinematografico, audiovisivo), pubblicamente fruibile in forma continuativa; fornire servizi di rilevante ed accertato valore culturale, collegati all'attività di ricerca ed al patrimonio documentario; sviluppare attività di catalogazione e applicazioni informatiche finalizzate alla costruzione di basi di dati rilevanti per le attività di programmazione dei Ministeri competenti nei settori dei beni culturali e della ricerca scientifica; operare sulla base di una programmazione almeno triennale; documentare l'attività svolta nel triennio precedente la richiesta di contributo e presentare i relativi conti consuntivi annuali approvati dagli organi statutari competenti; disporre di sede idonea ed attrezzature adeguate». Inoltre, dal 2017 (circolare 101/2017) sono considerati requisiti valutabili per l'inserimento in tabella e per la de-

terminazione del contributo: l'attività di ricerca e di elaborazione culturale, svolta anche attraverso collaborazioni, convenzioni e scambi con università ed altri enti di ricerca italiani e straniere; la produzione di servizi, collegata all'attività di promozione e di organizzazione culturale, che comprende attività didattica e formativa, borse di studio, dottorati, e che non può prescindere dall'esistenza di un rilevante e/o peculiare patrimonio documentario e di attrezzature idonee a garantire lo svolgimento delle attività, ed un portale attivo ed aggiornato; il patrimonio documentario, che va considerato sia per la sua consistenza quantitativa che per la sua peculiarità e pregevolezza, e la pubblica fruibilità, che comporta necessariamente una sede adeguata, l'apertura al pubblico, la catalogazione e l'inventariazione, l'impegno ad

aderire al Servizio bibliotecario nazionale e ad altre reti anche internazionali; l'attività editoriale, che è valutata in relazione alla qualità delle pubblicazioni e alla conformità con i fini istituzionali dell'istituto; progetti di catalogazione e digitalizzazione». Infine, per il primo inserimento in tabella è, inoltre, prescritto che le istituzioni culturali siano costituite e svolgano attività continuativa da almeno 5 anni.

Chi non ha questi requisiti è fuori. E il problema è qui, annidato anche nella capacità/incapacità del Sud di gestire la Cultura secondo criteri evoluti, criteri scientifici, criteri contabili e, ultimo ma non ultimo, secondo criteri «politici».

A guardare le storie che qui pubblichiamo, però, forse ci si potrebbe accontentare anche solo di un po' di «criterio».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

IL MINISTRO CINGOLANI

«Transizione energetica ma la filiera in Italia è ancora tutta da fare»

● **ROMA.** L'idrogeno serve alla transizione ecologica: per decarbonizzare il trasporto pesante (tir, bus, treni navi), per il quale le batterie elettriche sono troppo pesanti, e per «ripulire» attività industriali a forti emissioni di gas serra (acciaierie, cementifici). Il problema è che la filiera in Italia è ancora tutta da fare: non ci sono fabbriche, non ci sono gasdotti adeguati, non ci sono distributori e neppure veicoli che usino questo carburante. Il Recovery Plan può dare una bella spinta al settore: ma fare bei progetti non serve a nulla, se poi non si semplificano le procedure che ora bloccano tutte le opere in Italia.

L'Ansa ha riunito ieri in un webinar tutti i principali attori italiani dell'idrogeno, a discutere sul ruolo di questo gas nella transizione ecologica.

«Per l'idrogeno mancano le infrastrutture, ma quello è ancora il problema minore - ha spiegato il ministro **Roberto Cingolani** -. Le tecnologie le abbiamo. La sfida più difficile è come accelerare i tempi per realizzarle. La sfida delle normative, delle procedure, è quella che conta di più ora». Per avere l'idrogeno verde (quello a zero emissioni, prodotto dall'elettrolisi dell'acqua), serve tanta energia rinnovabile. «Il target europeo prevede che arriviamo al 72% nel 2030 - ha detto il ministro -. Vuol dire installare 60-70 gigawatt di rinnovabili in dieci anni, 6 o 7 all'anno, quando finora installiamo un decimo di quello che progettiamo, a causa delle procedure». Secondo Cingolani «la Ue ci ha chiesto non solo i progetti, ma anche la riforma dei processi. Con i ministri Brunetta e Giovannini lavoriamo sulla catena dei permessi, per accelerare le procedure».

Per il presidente dell'Arera (l'autorità pubblica che regola i mercati delle *utilities*), **Stefano Besseghini**, il ruolo dell'idrogeno sarà «nell'accumulo energetico per i grandi consumatori, non nel *retail*». **Giulia Monteleone**, responsabile della ricerca su questo gas all'Enea, spiega che «l'obiettivo ora è abbassare i costi di produzione dell'idrogeno verde: oggi costa 3-4 volte quello prodotto dal metano», che emette CO2 nel processo.

Intanto Bmw, già pioniera tra le case automobilistiche nel settore, lancerà l'anno prossimo una X5 a idrogeno, e dal 2025 una gamma intera, come ha annunciato il presidente e ad di Bmw Italia, **Massimiliano Di Silvestre**. Per Cingolani però, serve anche un cambio di mentalità: «Tutti vogliono essere verdi, ma poi non vogliono la pala eolica davanti a casa, o vogliono continuare a usare i social che producono tante emissioni». [Ag/Naz]

MANFREDONIA E' STATA APPROVATA LA MOZIONE PROPOSTA DAL CONSIGLIERE DI FORZA ITALIA GIANDIEGO GATTA PER LA MESSA IN SICUREZZA



MANFREODNIA L'area dell'ex Enichem

Bonifica dell'area ex Enichem c'è il «sì» del Consiglio regionale

● **MANFREDONIA.** Approvata dal Consiglio regionale la mozione che inserisce anche il sito ex Enichem tra aree da bonificare.

«Ringrazio i colleghi consiglieri per aver approvato ieri all'unanimità il mio emendamento alla mozione sul PNRR, nel passaggio sulla transizione ecologica, per inserire l'area dell'ex petrolchimico di Manfredonia tra quelle da mettere in sicurezza e bonificare. La Puglia è la terza Regione d'Italia per la maggiore estensione territoriale di aree che richiedono interventi del genere e quella di Manfredonia, disgraziatamente, è ai primi posti», afferma Giandiego Gatta, consigliere regionale di Forza Italia. «Il sito ex Enichem, è doveroso ricordarlo - aggiunge Gatta - ha procurato, esatta-

mente come purtroppo sta accadendo agli amici tarantini, un numero elevatissimo di tumori e malattie ricondotte a quella attività esercitata dalla fine degli anni sessanta in poi. Peraltro, nelle immediate vicinanze ci sono diverse realtà

IL TURISMO

Gatta: «Importante tutelare attività turistiche poste nelle vicinanze»

economiche con finalità turistiche: Manfredonia, come è noto, è la porta del Gargano, attestatosi negli ultimi tempi come gettonatissima meta turistica a livello internazionale. Ma non solo: nei pressi dell'ex

Enichem ci sono anche fiorenti attività di itticoltura e miticoltura e stabilimenti balneari».

«Il mancato completamento delle operazioni di bonifica, è evidente - evidenzia Gatta - espone a grave pericolo la popolazione ed i turisti che si riversano sulla costa, ma anche i consumatori delle suddette derrate alimentari. Per questo ho ritenuto di avanzare questa proposta al Consiglio regionale e ringrazio tutti i colleghi per la sensibilità dimostrata: nella mozione che è stata approvata, ci sono diverse opere ed interventi strategici che la Regione sottoporrà al governo nazionale affinché siano inseriti e finanziati dal Piano di Resilienza. Da oggi, c'è anche la bonifica dell'area ex Enichem», conclude il consigliere regionale.

Recovery, ecco i numeri di Draghi

Gli aiuti europei

Ultime limature al piano per Next generation Eu, che domani approda al Cdm

Pacchetto d'interventi da 221,5 miliardi, confermata la struttura di sei missioni

Lo studio Ance: scommessa infrastrutture, Italia batte Germania 113 miliardi a 7

Il piano italiano per il Next Generation Eu arriva domani in Consiglio dei mi-

nistri con cifre e progetti rivisitati: Il Sole 24 Ore anticipa indicazioni e numeri in vista della cabina di regia che oggi metterà a punto gli ultimi dettagli. Il governo presenterà interventi per 221,5 miliardi: i 191,5 miliardi coperti con il Recovery Fund vero e proprio e i 30,04 del Fondo complementare alimentato con deficit. Confermata la struttura in sei missioni e 16 componenti: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Per i grandi obiettivi Ue, il 24% di investimenti per la digitalizzazione, il 38% per il cambiamento climatico e il 10% per la coesione sociale.

Uno studio Ance evidenzia la scommessa infrastrutture del piano: Italia batte Germania 113 miliardi a 7.

Fotina, Patta

— alle pagine 5

Recovery, ecco i numeri di Draghi 221,5 miliardi tra Pnrr e fondone

In dirittura d'arrivo. Il Piano domani in Consiglio dei ministri, confermate sei missioni e 16 componenti ma cifre e progetti sono stati rivisitati. Restano gli incentivi a Transizione 4.0, salta il cashback



**Carmine Fotina
Emilia Patta**

ROMA

Il piano italiano per il Next Generation Eu arriva domani in consiglio dei ministri con cifre e progetti rivisitati. Mario Draghi negli incontri dei giorni scorsi si è limitato ad ascoltare senza rivelare i dettagli del Piano, e solo nella tarda serata schede e tabelle - non ancora il testo completo - sono iniziate a circolare tra i ministri in vista della cabina di regia con la capidelegazione che oggi dovrà mettere a punto gli ultimi dettagli prima del via libera finale in Cdm.

Il governo presenterà un pacchetto complessivo di interventi da 221,5 miliardi. Da un lato ci sono 191,5 miliardi coperti con il Recovery Fund vero e proprio (138,5 per nuovi progetti e 53 per sostituire coperture di

OK TEDESCO AL RECOVERY

La Corte costituzionale tedesca ha dato ieri l'ok ieri alla ratifica del Recovery fund, con la firma del presidente della repubblica Frank-Walter Steinmayer

RESPINTO IL RICORSO

I giudici di Karlsruhe hanno respinto il ricorso presentato da Bernd Lucke, fondatore del partito di estrema destra AfD, e un gruppo di estremisti

progetti già in essere), dall'altro i 30,04 del Fondo complementare alimentato con lo scostamento di bilancio in cui dovranno confluire i progetti "esclusi" dal Piano. I due fondi - come chiesto da tutti i partiti della maggioranza - avranno le medesime procedure semplificate, con obiettivi intermedi e target, ma le risorse nazionali non avranno obbligo di rendicontazione a Bruxelles e in alcuni casi potranno essere spese oltre il 2026. Il monitoraggio complessivo sarà consultabile su un sito internet. Confermata la struttura in sei missioni e 16 componenti. Per «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» sono previsti 42,55 miliardi (38,25 per nuovi progetti), per «Rivoluzione verde e transizione ecologica» 57 (34,6), per «Infrastrutture per mobilità sostenibile» 25,33 (14,13), per «Istruzione e ricerca»

31,88 (24,1), per «Inclusione e coesione» 19,12 (di cui 14,81), per «Salute» 15,63 (12,65). Cifre che portano appunto al totale di 191,5 miliardi.

Si aggiungono i 30 miliardi del Fondo complementare che assegna alla missione per il digitale ulteriori 6,13 miliardi di cui 1 per la diffusione del 5G e 400 milioni per la connessioni veloci nelle strade extraurbane. Alla missione Rivoluzione verde il fondo nazionale assegna 11,65 miliardi tra i quali spiccano gli 8,25 per l'ecobo-

nus e il sismabonus al 110% a compensare il calo della quota europea rispetto alla versione originaria del governo Conte bis. Alle infrastrutture per una mobilità sostenibile vanno 6,12 miliardi. All'Inclusione e coesione 3,25 e alla Salute 2,89.

Tornando ai fondi finanziati con le risorse Ue, salta l'intervento da circa 5 miliardi a sostegno dell'operazione «cashback» per favorire i pagamenti digitali. Trovano invece conferme le principali linee di intervento rispetto al vecchio piano. Come gli incentivi fiscali del piano Transizione 4.0 con 18,5 miliardi e la banda ultralarga che

viene ulteriormente ampliata e portata a 5,3 miliardi di cui 4 per progetti nuovi. Poco meno di 2 miliardi vanno alle politiche industriali di filiera e internazionalizzazione, 970 milioni alle tecnologie satellitari e l'economia

spaziale. Per turismo e cultura 6,1 miliardi. La componente relativa alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione vale 6,14 miliardi, ulteriori 1,27 sono riservati ad altri interventi per l'innovazione della Pa ad esempio per le competenze. Quanto ai grandi obiettivi posti dalla Commissione europea, la stima finale del governo è che nel piano una quota del 24% di in-

vestimenti sia per la digitalizzazione, del 38% per il contrasto al cambiamento climatico e di poco superiore al 10% per la coesione sociale.

Il Piano sarà accompagnato dall'indicazione di alcune riforme, come quelle relative alla pubblica amministrazione e alla giustizia. Tra le altre si citano riforme «abilitanti» legate alle singole missioni come la semplificazione per la concessione di permessi e autorizzazioni, interventi sul codice degli appalti, nuove regole per la produzione di rinnovabili, interventi sul contratto di programma per le Ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sei missioni del Pnrr

DIGITALIZZAZIONE

42,5

Miliardi

Digitalizzazione della pubblica amministrazione, incentivi per la transizione digitale e l'adozione di tecnologie innovative nel settore privato, banda ultralarga e connessione veloci in tutto il paese, sostegno alle filiere e all'internazionalizzazione

INFRASTRUTTURE

25,3

Miliardi

Le risorse (circa il 13% del totale), per la terza missione «Infrastrutture per una mobilità sostenibile» che ha tra le azioni principali i trasporti ad alta velocità, l'alta velocità di rete e il potenziamento delle linee ferroviarie regionali

ISTRUZIONE E RICERCA

31,9

Miliardi

Il 17% delle risorse del Pnrr viene assorbito dalla missione «Istruzione e ricerca» con l'obiettivo complessivo di rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e Steam la ricerca e il trasferimento tecnologico

SALUTE

15,6

Miliardi

Per l'assistenza di prossimità e cure primarie e intermedie. Casa come primo luogo di cura e telemedicina, aggiornamento del parco tecnologico, fascicolo sanitario elettronico, formazione per i medici

RIVOLUZIONE VERDE

57

Miliardi

Investimenti e riforme per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti, fonti di energia rinnovabile, potenziamento della capacità delle reti elettriche, della loro affidabilità, sicurezza e flessibilità

INCLUSIONE

19,1

Miliardi

Alla missione «Inclusione e coesione sociale» è destinato il 10% delle risorse Pnrr. Si punta a facilitare la partecipazione al mercato del lavoro: dalle politiche attive fino all'imprenditorialità femminile

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

IL FONDONE NAZIONALE

30 miliardi

La prima ripartizione

Viaggia parallelamente al Pnrr il fondone nazionale di 30 miliardi di euro per i progetti che saranno esclusi dai fondi Ue. Fra le voci maggiori: 8,25 miliardi per Superbonus ed Ecobonus; 1,78 miliardi per le aree colpite dai terremoti del 2009 e 2016; 1,76 miliardi per il piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale; 1,73 miliardi per il rafforzamento delle linee regionali gestite da Regioni e Municipalità; 1,45 miliardi per il nuovo ospedale sicuro e sostenibile.

BLOOMBERG



Recovery Plan. Domani in consiglio dei ministri Il piano italiano per il Next Generation Eu con cifre e progetti rivisitati

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ASSOLOMBARDACresce il pericolo
criminalità:
le imprese
e la trappola
dei fondi mafiosi**Stefano Elli**

—a pagina 11

Le imprese e la trappola della liquidità mafiosa

Convegno Assolombarda. «Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19»
Le imprese fanno quadrato contro le incursioni nel tessuto produttivo

215 miliardi

IL SOMMERSO

Secondo l'Istat il peso dell'economia definita "non osservata" (sommerso, evasione fiscale e lavoro nero) pesa sul Pil italiano per 215 miliardi di euro

**ANTONIO CALABRÒ**

Vicepresidente Assolombarda: «Affiancare manager di esperienza agli amministratori e custodi giudiziari delle imprese per favorirne la continuità operativa»

Giorgio De Rita (Censis)
l'economia illegale pesa per 21 miliardi di euro all'anno. In Lombardia vale 4 miliardi
Stefano Elli

Da "infiltrazione a presenza strutturata". Un passaggio semantico non banale quello con cui Antonio Calabrò vicepresidente di Assolombarda ha descritto l'incombente presenza mafiosa in Lombardia. Lo ha fatto introducendo un convegno web dal titolo "Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19", organizzato da Piccola impresa Assolombarda, cui hanno partecipato Alessandra Dolci, procuratore aggiunto e capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Giorgio De Rita, Segretario Generale del Censis, il capocentro della Dia di Milano Piergiorgio Samaja, Michele Miulli, Comandante del Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano, Giovanni Quartiroli, Presidente Piccola Industria Assolombarda e Valerio Berra, Presidente Comitato Difensore Pmi Assolombarda.

Una presenza, quella mafiosa, che aleggia in un momento drammatico per il mondo delle imprese. «Un mondo che tuttavia - ha aggiunto Calabrò - anche se a fatica, sta rialzando la testa. Lo testimoniano i recenti dati sui consumi elettrici tornati ai livelli del 2019, segno che in particolare il

settore manifatturiero si sta rimettendo in moto». Assolombarda e Confindustria, che su questi temi ha di recente stretto una convenzione proprio con l'Arma dei Carabinieri, dunque, fa quadrato contro la presenza mafiosa nel tessuto economico e produttivo lombardo e soprattutto contro il rischio, concreto, che le imponenti riserve di liquidità delle cosche possano giungere a contaminare e inquinare il tessuto delle imprese, soprattutto quelle più fiaccate dalle conseguenze della pandemia. Giorgio De Rita, segretario generale del Censis ha quantificato il fenomeno. «Secondo l'Istat l'economia non osservata, quella del sommerso vale 215 miliardi all'anno. E si compone per 70 miliardi circa di evasione fiscale, poi c'è una componente di lavoro nero, mentre 21-22 miliardi rappresentano il valore dell'economia illegale in senso stretto. Si tratta di un dato che vale circa il 17% del Pil. Se guardiamo alla Lombardia - ha proseguito De Rita - vediamo che è la regione al primo posto per l'economia non osservata con il 17%: il che significa l'equivalente del Pil della provincia di Brescia. Per quanto riguarda la presenza dell'economia illegale in Lombardia, sempre i dati Istat, ci segnalano un valore di 4 miliardi di euro. Un altro indicatore rilevante è il numero delle segnalazioni sospette effettuate all'Uif di Banca d'Italia. Milano è al secondo

posto dopo Roma e prima di Napoli. Un altro fenomeno è quello della contraffazione: che vale circa sette miliardi. Ebbene Milano è al primo posto nel numero di sequestri di merci contraffatte». Michele Miulli, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei Carabinieri ha descritto le modalità operative delle cosche: «La presenza della criminalità in Lombardia si caratterizza per l'apparente asintomaticità: è silente, non ha la necessità di controllare il territorio paramilitarmente e il motivo è semplice: la prevalente necessità delle cosche è quella di aggredire lo spazio economico. Esempio: mi è capitato spesso di assistere alla realizzazione di convergenze di interessi di famiglie in contrapposizione tra di loro nei luoghi d'origine. Quando si sono ritrovati in Lombardia hanno finito per accordarsi mettendo fine a rancori anche antichi. Del resto - ha aggiunto Miulli, il vero capitale sociale

delle mafie è la capacità di creare relazioni a tutti i livelli: professionisti, politici, funzionari, allo scopo di creare cabine di regia in grado di orientare e declinare la propria "offerta" criminale sfruttando la vulnerabilità delle imprese afflitte da crisi di liquidità».

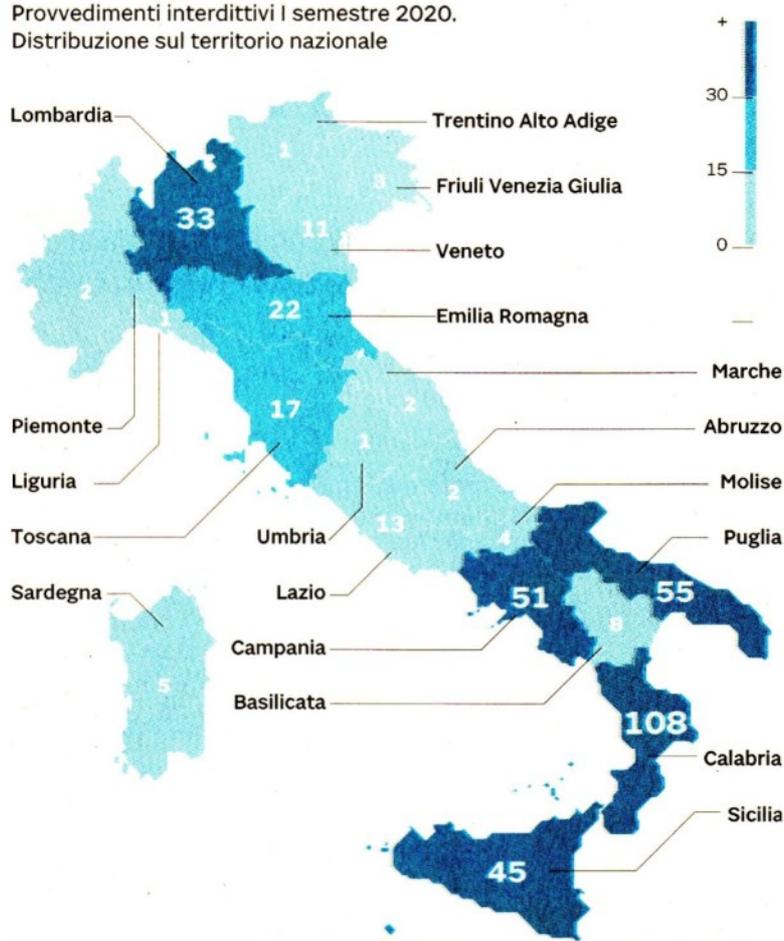
Dal canto suo Piergiorgio Samaja, Capo Centro della Dia di Milano, ha posto l'accento sulla prevenzione. «Uno degli strumenti principali che abbiamo a disposizione per togliere linfa alle cosche sono i sequestri e le confische di natura antimafia nate per accertare la pericolosità sociale dei soggetti attenzionati e che hanno lo scopo di togliere alle cosche le risorse per impedire loro di prosperare. Un'altro strumento importante che deve essere usato con grande scrupolosità sono le misure interdittive prefettizie per gli appalti con la Pa. Su questo fronte la Lombardia è la regione in cui vengono emesse più misure di questo tipo (al di fuori di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania).

Esistono poi le misure preventive stabilite dal decreto 159 del 2011: l'articolo 34 che prevede la "sostituzione" degli organi della gestione della società "inquinata e l'articolo 34 bis che disciplina l'"affiancamento" dell'organo di gestione della società». Su questo tema è stato ancora Calabrò a intervenire rimarcando come Assolombarda sia da anni impegnata in una campagna tesa a richiedere di affiancare ai professionisti preposti a questo ruolo (avvocati e commercialisti) anche manager che conoscano a fondo i mercati e il funzionamento delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano in Lombardia i provvedimenti interdittivi

Provvedimenti interdittivi I semestre 2020.
Distribuzione sul territorio nazionale



Fonte: elaborazione su dati estratti dalla BDNA

PUGLIA

A Molino Casillo 10 milioni per investimenti sostenibili

Banca Monte dei Paschi di Siena ha finalizzato un'operazione di finanziamento per 10 milioni in favore della società pugliese Molino Casillo, leader nel mercato degli sfarinati, con l'obiettivo di incrementarne il circolante e di fornire un supporto concreto per gli investimenti in corso. Come informa una nota il finanziamento è stato garantito digitalmente e in tempi brevi da Sace tramite Garanzia Italia, lo strumento del Decreto

Liquidità destinato al sostegno delle imprese italiane durante l'emergenza Covid-19.

Molino Casillo produce e distribuisce un'ampia gamma di farine e semole. La filiera corta, il risparmio di energia all'interno dei 14 stabilimenti e l'attenzione agli sprechi sono alcuni degli strumenti utilizzati: l'azienda ha ottenuto la certificazione sulla sostenibilità Iscc plus. Il supporto offerto da Mps mira a consolidare la capacità della socie-

tà di sostegno della propria filiera. «Il focus sul Sud, sul comparto agro-alimentare e sullo sviluppo sostenibile rendono questa operazione di esempio» dichiara Pasquale Casillo, presidente di Casillo Group. «Siamo lieti di essere nuovamente al fianco di un'importante realtà industriale come Molino Casillo» ha dichiarato Mario Melillo, Responsabile Mid Corporate Centro Sud di Sace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riaperture. Da lunedì in oltre mezza Italia, soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord, potranno riaprire bar e ristoranti sia a pranzo che la sera

Lunedì oltre metà Italia in giallo ma il coprifuoco resterà alle 22

Nuove regole. Potranno riaprire ristoranti e bar sia a pranzo che la sera. Dal 26 aprile si torna al cinema e a teatro con posti assegnati, sì a sport da contatto. Nel decreto anche 50 milioni per gli stipendi Alitalia

Marzio Bartoloni

Dopo quasi un mese di restrizioni da lunedì in oltre mezza Italia - soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord le prime candidate a tornare subito gialle - potranno riaprire bar e ristoranti sia a pranzo che la sera, ma i clienti potranno essere serviti solo ai tavoli all'aperto. E sempre dal 26 aprile dopo lunghi mesi di stop sarà possibile anche tornare nei cinema, a teatro o nelle sale concerto (con posti prenotati e capienza al 50%) oltre che fare gli sport da contatto, come il calcetto. Solo che chi sceglierà di uscire la sera dovrà continuare a rispettare il coprifuoco che, nonostante il pressing fino all'ultimo della Lega e di molti governatori, impone ancora il ritorno a casa entro le 22. Un limite che però, contagi permettendo, potrebbe essere spostato alle 23 dal 1 giugno.

Dopo un pomeriggio di tensioni ieri il Governo ha licenziato il nuovo decreto che traccia la road map delle riaperture e nel quale in extremis dovrebbe entrare anche una norma «salva stipendi» per i dipendenti di Alitalia. La misura che vale 50 milioni consentirà di pagare intanto gli stipendi di aprile. Una mossa di

emergenza necessaria richiesta dal Mise, dopo che nel pomeriggio di ieri i commissari straordinari avevano descritto un quadro al limite per le casse dell'Amministrazione straordinaria.

Tornando alle riaperture a partire dal 26 aprile, dopo alcuni mesi di blocco, si potrà tornare anche a muoversi liberamente tra le Regioni che si trovano in zona gialla, anche se grazie al green pass che attesterà la vaccinazione o la guarigione dal Covid o un tampone negativo si potranno raggiungere le Regioni rosse e arancioni. Il ritorno delle zone gialle era molto atteso dopo essere state congelate dalla vigilia di Pasqua quando l'Italia si è colorata solo di arancione o di rosso. Venerdì dal consueto report dell'Istituto superiore di sanità arriverà il verdetto che deciderà in quali Regioni si potranno sperimentare subito riaperture ed allentamenti. Al momento in base ai dati dell'ultimo report l'Italia potrebbe colorarsi di giallo soprattutto le Regioni del Centro-Nord. In pole position per riaprire da lunedì bar e ristoranti oltre che cinema e teatri ci sono Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria,

Marche, Lazio. Al Sud possono ambire agli allentamenti anche il Molise e forse la Basilicata mentre la Campania rischia di restare arancione insieme a Calabria e Sicilia con la Puglia che da rossa potrebbe diventare arancione. Unica in lockdown potrebbe rimanere la Sardegna che paradossalmente dopo aver vissuto per prima a marzo la "libertà" della zona bianca è precipitata direttamente in quella rossa.

Ieri sono stati anche gli scienziati del Cts a consigliare di procedere con gradualità nelle riaperture compresa la misura del coprifuoco.

Che potrebbe essere rivisto solo più in là, questo l'accordo in un teso consiglio dei ministri, se la curva dei contagi da Covid dovesse migliorare - ieri ancora 13844 casi e 364 morti - spostandolo appunto di un'ora in avanti e cioè alle 23. Un'ipotesi questa che potrebbe scattare dal 1 giugno quando riapriranno anche i ristoranti al chiuso (ma solo fino alle 18 perché dopo si potranno usare solo i tavoli all'aperto) e si potrà tornare anche negli stadi di calcio con la possibilità di superare, sempre se la corsa del virus rallenterà, i mille spettatori. Una opzione questa a cui si potrebbe fare ricorso in vista delle partite di calcio degli Europei che prevedono quattro partite a Roma.

Dopo quelle del 26 aprile le prime ulteriori aperture scatteranno dal 15 maggio quando, sempre in zona gialla, oltre alle piscine all'aperto e gli stabilimenti balneari riapriranno nei week end anche i centri commerciali. Poi a seguire dal 1 giugno le palestre, da metà mese le fiere e infine dal 1 luglio convegni e congressi, insieme a parchi tematici e ai centri termali (finora mai chiusi) per quei servizi che erano stati sospesi

Ulteriori aperture dal 15 maggio in zona gialla: oltre alle piscine all'aperto riapriranno gli stabilimenti balneari

Per le fiere aperture il 15 giugno Il 1° luglio congressi e convegni

Le linee delle Regioni

La partecipazione agli eventi andrà valutata in relazione agli spazi espositivi

Marco Mobili

ROMA

Da una parte le regioni rivedono eliminando gli indirizzi operativi per congressi e grandi eventi fieristici, nonché per le attività turistiche e ricettive. Dall'altra il Governo, sulla spinta del ministro del Turismo, Massimo Garavaglia e di quello degli Esteri, Luigi Di Maio, anticipa al 15 giugno nelle zone gialle la partecipazione del pubblico alle fiere, mentre per congressi e convegni il Governo, con il decreto approvato ieri, ha mantenuto la data già indicata del 1° luglio.

La ripartenza dei grandi eventi fieristici, attesi in Italia già dalla seconda metà di giugno, dovranno comunque seguire le ultime linee guida proposte dai governatori per far ripartire uno dei settori più colpito dalle misure restrittive adottate nell'ultimo anno.

Il rispetto delle 14 indicazioni fissate, scrivono le Regioni, consentirebbero il mantenimento delle attività anche in scenari epidemiologici definiti ad alto rischio. Al primo posto tra le indicazioni la corretta valutazione del numero massimo di partecipanti agli eventi che dovrà essere valutato dagli organizzatori in relazione alla capienza degli spazi utilizzati per la fiera, il convegno, il congresso o l'eventuale convention aziendale. Se poi l'appuntamento dovesse essere frazionato in più sedi o in



Capienza e spazi degli eventi.

Gli organizzatori dovranno valutare il numero massimo di partecipanti

più padiglioni anche i partecipanti andranno separati tra loro individuando un numero massimo per ogni singolo spazio. Andrà sempre garantito il metro di separazione mentre si suggerisce l'utilizzo di piattaforme digitali per prenotazioni, pagamenti di ticket o registrazioni degli ingressi.

Per i convegni, invece, il distanziamento sia frontale che laterale dovrà essere di almeno 1 metro con obbligo di mascherina o di almeno 2 metri senza mascherina.

Indicazioni anche per gli stabilimenti balneari. Le Regioni invitano a prediligere le prenotazioni di almeno 14 giorni, mentre gli spazi dovranno essere riorganizzati garantendo almeno 1 metro di distanza tra i bagnanti ad eccezione delle persone che

non sono soggette al distanziamento interpersonale. Per entrare e uscire dallo stabilimento balneare dovranno essere individuati percorsi separati, mentre nel garantire il distanziamento tra gli ombrelloni dovrà essere assicurata una superficie di almeno 10 metri quadrati. Lettini, sdraio e ombrelloni dovranno essere sanificati al termine di ogni giornata e ad ogni cambio di persona o nucleo familiare.

Per alberghi e strutture ricettive resta l'obbligo per gli ospiti di indossare le mascherine negli spazi comuni. Mentre per i campeggi sarà obbligatorio posizionare tende, camper e roulotte in piazzole in modo da garantire un distanziamento di almeno 3 metri tra i due ingressi delle singole unità abitative.

Infine per gli affitti brevi si chiede, d'accordo con condomini e amministratori di condominio, di provvedere con frequenza alla pulizia e disinfezione di ascensori, androni, scale e porte comuni.

IMAGOECONOMICA

Leonardo e Dompé varano il primo nucleo della sicurezza sanitaria

Medicina hi tech

Utilizzato il mega calcolatore Hpc Davinci-1 e il sistema Exscalate

Leonardo e Dompé Farmaceutici hanno siglato un accordo per la realizzazione del primo nucleo di infrastruttura nazionale di sicurezza sanitaria digitale con architettura cloud.

L'infrastruttura, già operativa, utilizza le capacità di supercalcolo (150 nodi per una potenza di 5 petaflop) e di cloud (con una potenza di 20 petabyte distribuita su 1500 hard drive) del mega computer Hpc Davinci-1 di Leonardo e la biblioteca molecolare Exscalate di Dompé (il progetto gode anche del contributo del Politecnico di Milano sull'implementazione di alcune funzionalità, sviluppate nel tempo su Exscalate), con oltre 5 miliardi di molecole sintetizzate digitalmente per simulazioni complesse in ambito sanitario.

Exscalate è attualmente capofila del progetto pubblico-privato Exscalate4Cov di *urgent computing* della Commissione europea, nato per individuare i farmaci più sicuri e promettenti contro il Covid-19.

Attualmente, l'infrastruttura di

emergenza sanitaria (epidemie) o per eventi di sicurezza biologica, come la presenza di sostanze nocive contaminanti. Non solo: consente di avere, nel tempo, una fotografia accurata dei bisogni sanitari sull'intero territorio nazionale, con la possibilità di una programmazione accurata degli interventi di sanità pubblica».

Lo sviluppo di servizi nel cloud dà la possibilità alle strutture sanitarie di accedere, con strumenti informatici di base (un pc o un tablet), a soluzioni digitali molto avanzate e accurate; ad esempio la simulazione dell'interazione fra un farmaco e una determinata entità biologica o patologia; l'individuazione dell'insorgenza di fenomeni anomali nei pazienti, o il miglioramento dell'approccio terapeutico personalizzato.

150

SUPERCOMPUTER

Per il progetto si utilizzano le enormi capacità (150 nodi) del calcolatore Davinci-1

L'insieme di queste caratteristiche consente, sottolineano ancora i tecnici, «sia di migliorare i tempi di cura del paziente sia di programmare gli interventi sanitari, con una allocazione ottimale delle risorse

sicurezza sanitaria digitale sta abilitando l'applicazione Exscalate all'esecuzione in cloud, in modo tale da consentire alla rete sanitaria (università, centri di ricerca, ospedali) uno strumento di diagnosi rapida e a basso costo.

A partire da parametri epidemiologici e sanitari, anche non omogenei, quali dati di laboratorio, cartelle cliniche o provenienti dai profili genetici dei pazienti, è possibile creare cluster di pazienti divisi in classi omogenee per specifiche caratteristiche; ad esempio la risposta a un farmaco, l'incidenza di una patologia, la farmacoresistenza, reazioni avverse, il riposizionamento di un farmaco per altra indicazione terapeutica. Tutto questo consente, spiegano i tecnici di Leonardo e Dompé, «valutazioni di merito accurate anche in chiave predittiva circa l'evoluzione epidemiologica di specifiche patologie, elemento essenziale in caso di

disponibili».

L'infrastruttura di sicurezza sanitaria digitale messa a punto da Leonardo e Dompé, inoltre, concludono i tecnici, «consente di preservare i dati con avanzati standard di sicurezza sia nel cloud sia durante la fase di scambio in rete. I sistemi di sicurezza adottati permettono infatti di individuare e bloccare tempestivamente potenziali tentativi di accesso malevolo».

Exscalate4Cov è un consorzio che aggrega 18 istituzioni e centri di ricerca in sette Paesi europei e si avvale di una delle più potenti piattaforme di supercalcolo e intelligenza artificiale del mondo, associata al trattamento di dati biologici per verificare il potenziale impatto di molecole note sulla struttura genomica del coronavirus. Il progetto è sostenuto dal programma Horizon 2020 dell'Unione europea.

— **R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA